

Stefania Manassero

*Tra emergenze nazionali e esigenze locali: il trasferimento delle sedi ministeriali da Torino a Firenze*

*Premessa*

La vicenda del trasferimento della capitale del regno d'Italia da Torino a Firenze è nota e non mancano importanti studi sugli aspetti storico-politici e amministrativi di questo delicato passaggio. Meno indagate risultano alcune questioni più propriamente tecniche, di carattere urbanistico e soprattutto architettonico<sup>1</sup>: in questo ambito la letteratura<sup>2</sup> pur ampia su molti aspetti, sfiora soltanto il problema della scelta delle sedi per l'apparato burocratico.

Seguendo le operazioni nelle due città è possibile rintracciare il dibattito che travalica questioni meramente tecniche e operative: in questi stessi anni iniziano infatti a delinearsi specifiche politiche per i beni culturali, chiamate a superare i localismi pre-unitari per elaborare un quadro di tutela nazionale<sup>3</sup>. Le differenti logiche di intervento, in un'alternanza tra prerogative locali e esigenze governative spesso in disaccordo, scatenano vivaci discussioni ripercorribili attraverso la pubblicistica coeva.

Il trasferimento, palesemente provvisorio, si presta quindi ad essere un interessante caso studio, una sorta di banco di prova per comprendere quali siano state le difficoltà da ambo le parti di trovare un sottile equilibrio tra le strategie di tutela per i palazzi messi a disposizione, tutti di grande valore storico e architettonico, e le necessarie modifiche per le nuove destinazioni d'uso. Un equilibrio reso ancora più precario se messo a confronto con la stretta tempistica che la diplomazia imponeva per compiere il trasloco di mezzi, documenti e uomini. Nell'ottobre del 1864 è stabilito che le operazioni dovranno attuarsi nel più breve tempo possibile e comunque a partire dal maggio dell'anno successivo: in pochi mesi occorre quindi provvedere alla sistemazione di tutte le sedi fiorentine<sup>4</sup>, lasciando uno strascico di ulteriore incertezza circa il destino di quelle torinesi, abbandonate in fretta e furia.

Esistono attenzioni e criteri specifici per riconvertire le sedi ministeriali a nuovi impieghi? Certamente le disposizioni sulla soppressione dei conventi e le leggi sull'esproprio giocano un ruolo di primo piano, soprattutto se si pongono a

confronto con le teorie sul restauro che proprio in questi stessi anni si dibattono con vivacità.

Il tema della provvisorietà accompagna quindi costantemente gli eventi e suggerisce di ricostruire le vicende in una prospettiva storica più ampia, che travalica i primi anni di unità nazionale e giunge fino all'epocale 'presa di Roma' del 1870, quando i ministeri trovano una sistemazione nella 'città del papa'<sup>5</sup>, la 'terza Roma' destinata ad assumere il ruolo di capitale definitiva del regno d'Italia, vanno identificate nuove destinazioni d'uso negli edifici torinesi e fiorentini. Possono essere individuate logiche comuni tra le due città? L'aspra dialettica tra le esigenze governative e gli obiettivi municipali a ben vedere risulta presto sfumata per il prevalere delle municipalità. Torino e Firenze sono consapevoli dei vincoli rappresentati dalla normativa statale, soprattutto quella in via di definizione riferita ai beni culturali, e, facendo presa sulla sua debolezza<sup>6</sup>, riescono ad individuare le 'falle' attraverso le quali far emergere le proprie specifiche esigenze locali, anche in chiave di risarcimento per il periodo in cui sono state messe a disposizione della macchina statale.

Per comprendere la complessità di tali operazioni, è necessario identificare la 'consistenza' di una macchina burocratica così complessa. L'organizzazione amministrativa nei vari uffici cambia anche considerevolmente in funzione del peso politico assunto da ciascun ministero: i più importanti possono contare su almeno cinquanta impiegati, mentre ad altri dicasteri sono affidate poco più di quindici unità<sup>7</sup>. Le differenze in termini di competenze e unità si traducono in spazi architettonici più o meno ampi, collocati in edifici di proprietà statale dall'alto valore rappresentativo oppure relegati in stabili anonimi e regolati da contratti di affitto.

### *Le sedi ministeriali torinesi*

Dall'esame sull'ordinamento amministrativo del regno d'Italia al momento della sua fondazione, pare emergere la volontà politica volta a mantenere una continuità con le pratiche burocratiche esercitate in precedenza dal regno di Sardegna. Per comprendere quali siano gli ordini politici e amministrativi che reggono lo Stato nel decennio in cui si assiste al trasferimento della capitale, è pertanto indispensabile tracciare qualche breve riferimento sulle origini della sua organizzazione interna, tenendo presente quanto sia arduo provare a sintetizzare per sommi capi un processo così complesso e soggetto a continui aggiornamenti.

Com'è noto, i negoziati di pace di Utrecht del 1713 rafforzano il successo del re Vittorio Amedeo II di Savoia<sup>8</sup> e gli permettono di affinare il grande processo di riforme in senso assolutistico già introdotto con la sua ascesa al potere: la ristrutturazione amministrativa è alla base di questi propositi, perché deve tra-

dursi, almeno nelle intenzioni, in uno strumento semplice ed efficace, in grado di trasformare rapidamente gli ordini del sovrano in disposizioni attuative<sup>9</sup>.

Nel febbraio 1717 il re pubblica l'editto sulla formazione del Consiglio di Stato, istituito allo scopo di discutere in ambito di affari ecclesiastici, politici e militari, tanto interni che esteri e nello stesso anno sostituisce i vecchi uffici con tre Segreterie dedicate agli Affari Interni, agli Affari Esteri e alla Guerra<sup>10</sup>, dotandole di funzionari con responsabilità chiaramente definite, in costante aumento numerico fino agli anni Ottanta del secolo; Vittorio Amedeo completa l'opera con la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, gestita da un Consiglio delle Finanze<sup>11</sup>.

La presenza francese e l'annessione temporanea alla Repubblica a partire dal 1802 comporta l'adozione di un'organizzazione politico-amministrativa nuova, con un tentativo di riordino delle finanze pubbliche e il significativo innesto degli istituti prefettizi. Alla Restaurazione, con il rientro di Vittorio Emanuele I di Savoia, Torino torna ad assumere il ruolo di capitale del regno, ma gli intenti volti a ripristinare un sistema di governo che annulli i recenti cambiamenti e riproponga le antiche regie costituzioni sono destinati a scontrarsi con il rapido volgere degli eventi. La nobiltà fedele alla Corona riprende con forza la guida dell'apparato burocratico e il servizio di Stato fa tutt'uno (sino al 1848 ed oltre) con l'antico rapporto di fedeltà personale verso il sovrano, integrandolo con elementi di una nuova professionalità burocratica<sup>12</sup>.

Nel corso dei primi anni dell'Ottocento l'amministrazione dello Stato si articola ulteriormente: sono istituiti nuovi ministeri che si sommano alle tre Segreterie di inizio Settecento (Interni, Esteri, Guerra), ossia la Segreteria per la Finanza (1816), per la Grazia e Giustizia e Culti (1831), per l'Istruzione Pubblica; quindi quello per i Lavori Pubblici (1847) e quello dell'Agricoltura, Industria e Commercio (1848, soppresso nel 1852). Un documento di Luigi Betozzi<sup>13</sup> datato 1818, dal titolo *Iconografia dell'Augusta Città di Torino*, riporta la sede dei vari ministeri, fino ad ora concentrati nella zona di comando<sup>14</sup> della città. La ricca legenda identifica il ministero degli Affari Esteri, il ministero degli Affari Interni, il ministero di Guerra e Marina, il ministero delle Finanze e il ministero di Polizia: questi uffici si occupano essenzialmente di questioni amministrative, dato che la parte economica è demandata alle aziende<sup>15</sup>, introdotte a partire dal 1817.

Il palazzo delle Regie Segreterie, posto a cerniera tra il Palazzo Reale, i regi Archivi di Corte e il Teatro Regio senza soluzione di continuità, dà forma alla logica della zona di comando della capitale. La lunga manica su piazza Castello, progettata da Filippo Juvarra<sup>16</sup> e completata da Benedetto Alfieri, detta nell'insieme un'immagine di sobria uniformità tipicamente sabauda<sup>17</sup>: si compone di due livelli di cantine, un piano terreno riservato ad attività commerciali e un ammezzato occupato dalle cucine e dalle attività di servizio dei commercianti; al piano nobile, lungo la galleria<sup>18</sup>, sono situati in successione gli uffici ministe-

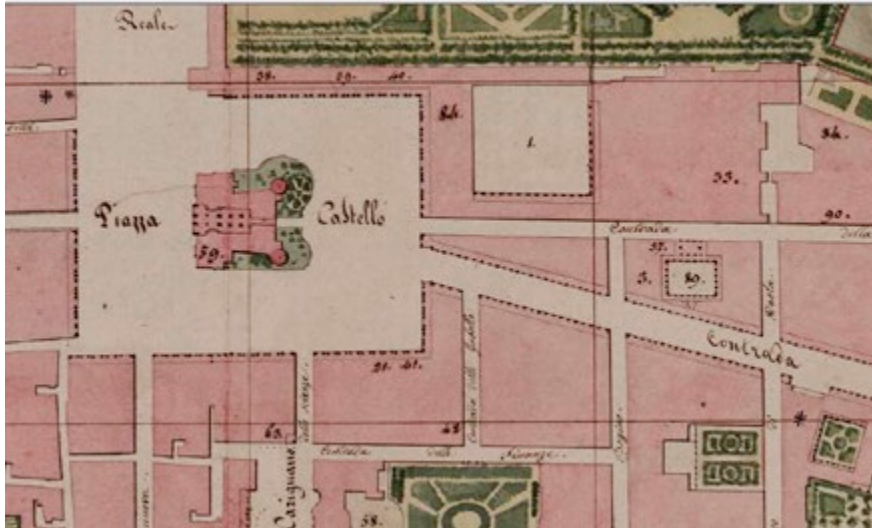


Fig. 1. Luigi Betozzi, *Iconografia dell'Augusta Città di Torino*, 1819, particolare. Archivio di Stato di Torino.

riali, mentre ai piani superiori trovano sede gli appartamenti dei ministri e dei segretari.

Con la salita al trono del re Carlo Alberto di Savoia Carignano<sup>19</sup> si consolida un assetto del potere centrale ancora fortemente ancorato alla tradizione settecentesca, mentre per una decisiva opera riformatrice si deve attendere il 1853 con il contributo di Camillo Benso di Cavour attraverso la legge n. 1483 sul *Riordinamento dell'amministrazione centrale e della contabilità dello Stato*<sup>20</sup>. L'organizzazione del lavoro all'interno dei ministeri in questo riassetto aderisce perfettamente ad una rigida impostazione: tutto è studiato perché in ciascuna cellula base sia presente un capo ufficio che vegli sulle funzioni parziali attribuite alla sua competenza, anche quelle più minute, quasi come in un organismo, o, meglio, come in una macchina: l'amministrazione per ministeri si traduce quindi in una esecuzione meccanica di pratiche amministrative, in cui l'automatismo è a garanzia di efficienza e velocità. Ogni procedimento in entrata e in uscita è regolato dal protocollo generale, secondo un sistema di annotazioni in appositi registri che indicano il numero di ordine di arrivo di ogni lettera o domanda, la data di arrivo, la data del documento protocollato, il nome e la qualità dello scrivente o ricorrente, il soggetto della lettera, la direzione generale o ufficio in cui sarebbe stata smistata. Per custodire una tale quantità di carte è quindi neces-

sario organizzare uno spazio adeguato ad accogliere l'archivio generale di ogni ministero, vera e propria memoria storica dell'amministrazione dove conservare gli atti in caso di necessità<sup>21</sup>.

A ridosso del processo di unificazione, le fonti storiche analizzate per individuare gli edifici torinesi hanno in più occasioni delineato un susseguirsi di repentini spostamenti della sede amministrativa tra la data di istituzione del ministero (ancora nell'ambito del regno sardo), alla data di ultima localizzazione prima del trasferimento a Firenze<sup>22</sup>. Per superare la questione si può fare riferimento ad una planimetria realizzata da Fortunato Giuseppe Gotto nel 1864: il documento, dal titolo *Nuova pianta e guida della città di Torino prolungata alla Cinta daziaria del perimetro di metri 17.500 (17,5 chilometri), cogli ultimi e progettati ingrandimenti, colla nuova denominazione delle vie, e numerazione delle porte, divisa per sezione e giudicature, delle Parrocchie, Monumenti, Ministeri, Segreterie, Stabilimenti, Alberghi e Trattorie, ecc.*, permette di avere un riscontro sull'ultima situazione presente a Torino<sup>23</sup> prima della perdita del suo ruolo di capitale del regno.



Fig. 2. Fortunato Giuseppe Gotto, *Nuova pianta e guida della città di Torino / prolungata alla Cinta daziaria del perimetro di metri 17.500 (17,5 chilometri), cogli ultimi e progettati ingrandimenti, colla nuova denominazione delle vie, e numerazione delle porte, divisa per sezione e giudicature, delle Parrocchie, Monumenti, Ministeri, Segreterie, Stabilimenti, Alberghi e Trattorie, ecc.* Planimetria a stampa acquerellata, Torino, Fratelli Doyen, 1864, particolare rielaborato graficamente. Torino, Fondazione Luigi Einaudi onlus.

Il documento contiene in legenda le indicazioni delle sedi ministeriali torinesi<sup>24</sup> al 1864, di seguito elencate secondo la loro denominazione e indirizzo: 1) Ministero dell'Istruzione Pubblica: Palazzo dell'Università degli Studi (Torino,

via Po n. 31); 2) Ministero Agricoltura, Industria e Commercio: Palazzo Saluzzo di Paesana (Torino, via della Consolata n. 1 bis); 3) Ministero degli Esteri: Palazzo della Prefettura (Torino, piazza Castello n. 191); 4) Ministero degli Interni: Palazzo della Prefettura (Torino, piazza Castello n. 201); 5) Ministero Grazia Giustizia e Culti: Convento dei Padri Minimi (Torino, via San Francesco da Paola n. 3); 6) Ministero delle Finanze: Palazzo della Prefettura (Torino, piazza Castello n. 205); 7) Ministero dei Lavori Pubblici: Palazzo Campana, già Oratorio di San Filippo Neri (Torino, via Carlo Alberto n. 10); 8) Ministero della Guerra: Convento delle Convertite (l'edificio, oggi non più esistente, si trovava a Torino in via Giolitti n. 30); 9) Ministero di Marina: palazzo nell'isolato di Sant'Onorina (Torino, via Rossini n. 12); 10) Cortei dei Conti, Cassa Depositi e Prestiti e Debito Pubblico: Biblioteca Nazionale (Torino, via Bogino n. 6). A questo elenco occorre aggiungere la localizzazione delle due Camere del Parlamento nazionale, ossia il Palazzo Madama in piazza Castello per il Senato e il Palazzo Carignano in via Accademia delle Scienze n. 5 per la Camera dei Deputati; la planimetria del Gotto non indica neppure la sede del Consiglio di Stato, presso il Palazzo Lascaris di Ventimiglia, in via Alfieri n. 15.

Analizzando i caratteri architettonici e distributivi degli edifici<sup>25</sup>, si possono individuare almeno due atteggiamenti distinti alla base delle scelte, dettate probabilmente dal differente grado di importanza e di prestigio assunto dai diversi ministeri. Nella maggior parte dei casi il governo occupa i piani nobili di alcuni tra i più scenografici palazzi nobiliari realizzati tra il Seicento e il Settecento nella capitale sabauda: si pensi al caso del Palazzo Saluzzo di Paesana<sup>26</sup>, che concede in affitto alcune stanze per i funzionari, o al Palazzo dell'Università degli Studi o ancora a Palazzo Lascaris. Contestualmente è rivolta una particolare attenzione ad ex strutture conventuali, rese disponibili con gli effetti delle leggi in materia di eversione dell'asse ecclesiastico<sup>27</sup>: è il caso dei grandi complessi architettonici costituiti dal convento dei Padri Minimi, dell'oratorio di San Filippo Neri e del convento delle Convertite, quest'ultimo particolarmente gradito perché capaci di ospitare un folto numero di impiegati presso il ministero della Guerra. Infine, è interessante accennare al curioso dibattito<sup>28</sup> sul caso del ministero della Marina, di poche unità, per cui in Parlamento si discute sull'opportunità o meno di procedere all'acquisto di un immobile residenziale in via Rossini; naturalmente la necessità di contenere i costi insieme alla prospettiva di trasferimento della capitale<sup>29</sup> favoriranno la scelta di stipulare un consueto contratto di affitto con la proprietà.

### *Le sedi ministeriali fiorentine*

Dopo un serrato iter parlamentare Tra la metà di novembre e i primi di dicembre 1864 i due rami del Parlamento approvano il trasferimento della ca-

pitale a Firenze e questa situazione – come in precedenza accennato - obbliga a individuare con urgenza le nuove sedi destinate ad accogliere le Camere legislative ed i ministeri. Già il 6 ottobre, in realtà, il ministro delle Finanze Quintino Sella aveva mosso i primi passi per organizzare il delicato passaggio, inviando a Firenze il conte Ceppi e il cavaliere Giovanni Castellazzi con un duplice compito: localizzare gli stabili disponibili, *in primis* valutando tra gli edifici demaniali e fornire indicazioni di massima sulla spesa occorrente<sup>30</sup>.

Il quotidiano «La Nazione» auspica che le personalità scelte tengano conto delle necessità di tutela monumentale per gli edifici oggetto di sopralluogo:

Sappiamo che il Ministro delle Finanze ha inviato nella nostra città il cav. Castellazzi, tenente colonnello del Genio [militare, n.d.r.], e il conte Ceppi con incarico di studiare il modo di dar collocamento alle Assemblee legislative e ai Ministeri, e che a tale effetto, concertatisi con la Direzione Demaniale, hanno già incominciato a visitare i fabbricati di pertinenza dello Stato. Il cav. Castellazzi e il conte Ceppi furono scelti come molto intendenti di Belle Arti, affinché venisse tutelata la parte monumentale degli edifici<sup>31</sup>.

I nodi da risolvere sono numerosi e gli esperti analizzano una prima proposta progettuale<sup>32</sup> che prevede di occupare per quanto possibile il Palazzo Vecchio, adattabile per ospitare la Camera presso il Salone dei Cinquecento, il Senato presso il Salone dei Dugento, e altri spazi per il ministero degli Esteri<sup>33</sup>: la scelta di fare riferimento in primo luogo a Palazzo Vecchio è dettata essenzialmente dal fatto che nella Firenze granducale proprio in questa sede erano già presenti i ministeri, il Consiglio di Stato, la Depositeria, l'Ufficio del Telegrafo, il Guardaroba generale e il Comando di Piazza. Il Palazzo Medici Riccardi può ospitare il ministero degli Interni, mentre il Collegio militare con il soppresso convento di Santa Maria Maddalena sono spazi adeguati per il ministero della Guerra. Per i restanti ministeri si prevede di occupare alcuni locali della Dogana, della Crocetta, del palazzo da Cepparello, del convento di Santo Spirito, nonché dell'Istituto della SS. Annunziata.

Queste prime ipotesi scatenano molte reazioni da parte dell'opinione pubblica, allarmata dal rischio che l'amministrazione comunale possa riuscire penalizzata: la Commissione pare infatti preferire l'utilizzo di edifici demaniali che ospitano da alcuni anni importanti uffici pubblici di servizio alla città, senza però pronunciarsi su dove intende collocarli per lasciare spazio alle amministrazioni centrali dello Stato. «La Nazione» evidenzia così tali criticità:

Sappiamo dunque che mentre il Collegio militare si scioglie, anzi è bell'è sciolto, mentre il Liceo si trasporta, mentre tutti gli uffici e i dicasteri del Palazzo Riccardi si tramutano altrove, mentre l'Istituto della SS. Annunziata forse sta per correre la stessa sorte, mentre insomma molti dei locali che al presente contengono qualche pubblico ufficio od istituto debbono essere sgombrati, i

conventi soli quasi non patiscono alcun incomodo. Noi non sappiamo da che dipenda questo religioso rispetto alle case dei nostri monaci: ma certo non dee provenire né dalla loro scarsità, né alla poca capacità: poiché ognuno sa bene, che di numero sono parecchie, e di ampiezza sterminate<sup>34</sup>.

L'elenco provvisorio dei dicasteri è pubblicato su «La Nazione» il 29 ottobre e il confronto con le sedi definitive evidenzia che gli edifici qui indicati resteranno pressoché invariati. Cambierà invece l'attribuzione del ministero, sulla base di studi immediatamente successivi che terranno in considerazione la maggiore o minore necessità di spazi per ciascuno di essi. A inizio dicembre finalmente si giunge alle scelte definitive, che obbligano al trasferimento di molti uffici amministrativi locali per consentire agli edifici individuati di accogliere i dicasteri statali secondo queste direttive:

Trasferimento nel fabbricato degli Uffici dal Palazzo Vecchio degli Archivi dei cessati Ministeri della Toscana, della Galleria dei quadri moderni dal Casino Mediceo e degli Archivi dell'Ufficio dei Ponti e strade. Trasferimento nel Palazzo posto in piazza dei Giudici oggi occupato dall'Intendenza Militare della Direzione del Demanio e dei RR. Possessi dal fabbricato degli Uffici, delle Tasse e Demanio dal Palazzo del Registro, e della sezione amministrativa delle fabbriche Civili dal Palazzo Riccardi. Trasferimento nella caserma adiacente alla piazza de' Giudici degli Uffici del Genio speciale delle fabbriche demaniali, del Bonificazione delle Maremme, del prosciugamento del Lago di Bientina ora esistenti nel Palazzo Riccardi. Trasferimento nella fabbrica ove oggi risiede l'Ufficio delle Tasse e Registro, della Direzione del Contenzioso (antica avvocatura regia). Trasferimento della scuola d'incisione dal Casino Mediceo all'Accademia delle Belle Arti. Trasferimento della Intendenza Militare dal Palazzo sulla piazza de' Giudici al Liceo di Candeli, destinandogli il casamento prospiciente in via dei Pilastri. Trasferimento della Sezione Carabinieri a Cavallo dal palazzo Riccardi al Liceo Militare di Candeli. Trasferimento della Sezione Merci Militari dai piani inferiori del Palazzo della piazza dei Giudici e della Caserma presso questo palazzo nel monastero di Santa Apollonia, ove si trovano altri magazzini militari. Trasferimento del Liceo e Ginnasio Fiorentino dal palazzo Cepparello nel convento di Santa Trinità [...]. Trasferimento della Dogana colla Direzione delle Gabelle dal Casino Mediceo al convento di Santa Maria Novella, occupando il lato nord e metà del lato di levante del chiostro più grande senza entrare nell'interno del convento [...]. La prefettura di Firenze e il Comando militare della Divisione saranno trasferiti in locali da destinarsi<sup>35</sup>.

Da questo momento l'attività si fa frenetica e anche i giornali satirici annotano divertiti il continuo passaggio di funzionari governativi tra Torino e Firenze<sup>36</sup>, tanto da definire ironicamente la reale capitale del regno il treno che sovente li trasporta da una città all'altra. Nonostante le difficoltà logistiche e le incertezze amministrative i lavori procedono rapidamente e nel febbraio del 1865 il presidente del Consiglio dei Ministri La Marmora può complimentarsi con i suoi uo-



mini per il riallestimento della Camera dei Deputati nella sala dei Cinquecento e del Senato agli Uffizi<sup>37</sup>.

La *Pianta della città di Firenze colle più recenti modificazioni e le indicazioni degli uffici pubblici, teatri, gallerie, ecc.*, datata 1869, ci conferma, a distanza di pochi anni, la dislocazione sul territorio cittadino dei vari uffici; un testo a corredo del documento indica anche come raggiungere i servizi presenti nella capitale fiorentina: sono descritti i borghi, le vie, i corsi, i palazzi e le chiese principali, ma anche i ministeri, gli uffici più importanti e le sedi delle legazioni estere.

Questa, dunque, la sistemazione delle sedi ministeriali fiorentine<sup>38</sup>: 1) Camera del Senato: Palazzo degli Uffizi (Firenze, piazzale degli Uffizi n. 6); 2) Camera dei Deputati, Ministero degli Esteri: Palazzo Vecchio (Firenze, piazza della Signoria n. 1); 3) Ministero dell'Interno: Palazzo Medici Riccardi (Firenze, via Cavour n. 3); 4) Ministero delle Finanze: Casino Mediceo di San Marco (Firenze, via Cavour n. 56); 5) Ministero Grazia Giustizia e Culti: Palazzo da Cepparello, già Portinari Salvati (Firenze, via del Corso n. 6); 6) Ministero di Agricoltura e Commercio: Palazzo Galli Tassi (Firenze, via dei Pandolfini n. 20); Palazzo Rittafè (Firenze, via dei Pandolfini, n. 18); Palazzo Valori (Firenze, borgo degli Albizi, n. 23); 7) Ministero dell'Istruzione Pubblica: Convento di San Firenze (Firenze, piazza San Firenze); 8) Ministero dei Lavori Pubblici: Monastero Nuovo (Firenze, via della Scala n. 24, 26); 9) Corte dei Conti: Palazzo della Crocetta (Firenze, via della Colonna, n. 38); Convento della Crocetta (Firenze, via Laura n. 48); 10) Consiglio di Stato: Palazzo Nonfinito (Firenze, via del Proconsolo n. 12); 11) Ministero della Guerra: Convento della Santissima Annunziata (11 A, Firenze, via Cesare Battisti, n. 6); Convento di Santa Caterina (11 B, Firenze, via Cavour n. 49); 12) Ministero della Marina: Convento di San Jacopo Sopr'Arno (Firenze, piazza de' Frescobaldi n. 1).

Il trasferimento più cospicuo della documentazione e degli allestimenti per gli uffici occupa sostanzialmente i mesi di aprile, maggio e giugno 1865<sup>39</sup>; pochi giorni più tardi sarà la Corte a trasferirsi<sup>40</sup> insieme agli 'ultimi' cittadini torinesi le cui attività sono legate a doppio filo con gli uffici governativi. Molti sono i giornalisti, gli artigiani, e i negozianti torinesi pronti a spostare le loro attività per paura della crisi economica che si temeva avrebbe seguito l'abbandono della piccola (oramai *ex*) capitale subalpina<sup>41</sup>.

### *Il trasferimento della capitale a Roma. Discussioni municipali sul futuro da riservare alle sedi ministeriali torinesi e fiorentine dismesse*

Ma se questa è la situazione alla vigilia del traslocamento verso Firenze, volgendo lo sguardo indietro appare in tutta evidenza il contrasto con l'effervescenza dei torinesi quando, appena pochi anni prima, carichi di speranza avevano ap-

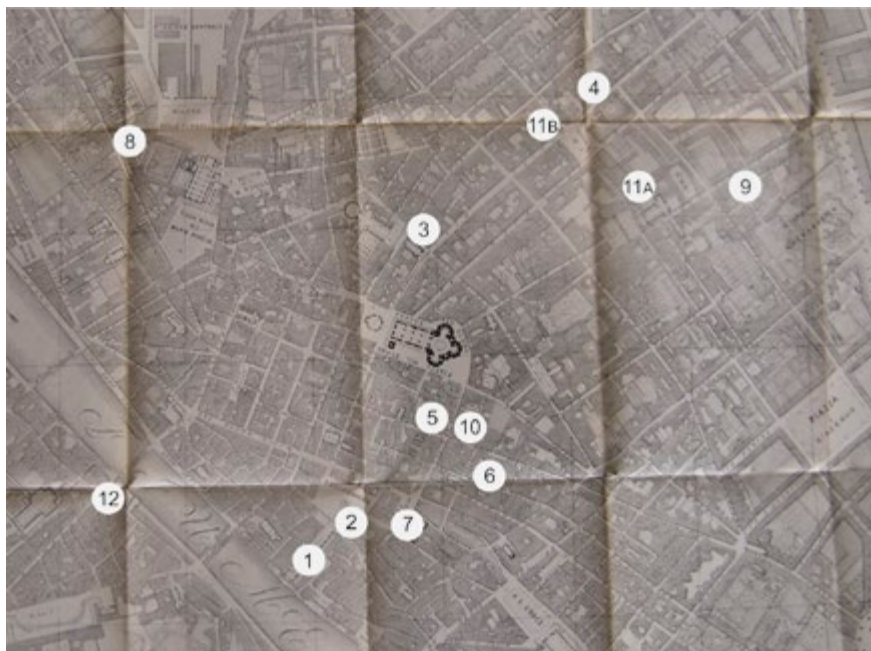


Fig. 3. *Pianta della città di Firenze colle più recenti modificazioni e le indicazioni degli uffici pubblici, teatri, gallerie, ecc.*, Firenze, Pineider succ. Peratoner, 1869, particolare rielaborato graficamente. Torino, Biblioteca Reale.

prontato una serie di progetti ambiziosi per la ‘costruzione’ della prima capitale d’Italia; quella Torino che da almeno un ventennio aveva catalizzato le attenzioni di chi si batteva per l’indipendenza nazionale<sup>42</sup>. In pochi anni, invece, tali ambizioni cedono il passo alla esigenza di trasformare la città. Anche considerando l’approccio illuminato di alcuni dirigenti, l’opinione pubblica risulta assolutamente impreparata: il timore maggiore è rappresentato dalla carenza di risorse e da una crisi economica acuita, come se non bastasse, da una grave epidemia di colera che investe Torino tra il 1865 e il 1867 e dalla necessità di contribuire ancora al completamento del Risorgimento con la terza guerra di indipendenza, attraverso un ulteriore sacrificio di migliaia di uomini inviati al fronte<sup>43</sup>.

Di fronte alla perdita dello status di capitale il 23 maggio 1865 il sindaco affronta l’argomento con lucidità e carico di speranza, enumerando quattro elementi di spicco su cui Torino può e deve fare leva: anzitutto la presenza diffusa di piccoli centri di produzione industriale a cui si può accompagnare una razio-

nalizzazione delle risorse idriche in grado di garantire energia ad un costo contenuto<sup>44</sup>. E ancora, la grande professionalità di molti operai torinesi e la presenza di significative risorse finanziarie da convogliare sugli investimenti industriali.

In questo contesto di crisi e opportunità, diversi temi si incrociano nelle sedute comunali e, tra questi, spicca il dibattito relativo alla possibilità di utilizzare le sedi ministeriali torinesi disponibili. Il sindaco Rorà, aprendo i lavori già il 23 dicembre 1864, istituisce una speciale Commissione<sup>45</sup> che nel maggio dell'anno successivo presenta i primi esiti dello studio: la relazione pone l'accento sul Palazzo Carignano, il cui recente ampliamento potrebbe essere impiegato come sede della Borsa, della Camera di Commercio e del Tribunale di Commercio<sup>46</sup>. Per quanto riguarda le altre sedi ministeriali, la Commissione invita il sindaco a porre molta attenzione ai locali già impiegati come Ministero di Grazia e Giustizia e Ministero delle Finanze, dato che, saggiamente, i tecnici ritengono più che probabile che i dicasteri degli Esteri, degli Interni e dell'Istruzione pubblica permarranno allo Stato. Tra le nuove destinazioni d'uso, grande importanza è attribuita all'istituendo Regio Museo Industriale, vero e proprio risarcimento dopo lo spostamento della capitale: a questo proposito la relazione segnala il fabbricato della Corte dei Conti sia per il museo che per l'istituto tecnico e, in seconda istanza, il ministero dei Lavori pubblici, per eventuali succursali.

Il riferimento alle esigenze dei 'beni culturali' cittadini da custodire pare costante: i tecnici insistono affinché «alcuni locali del demanio sieno destinati all'ampliamento dei musei per dare maggior spazio agli oggetti nell'edificio attuale raccolti». Il sindaco Rorà appoggia e condivide questo programma e, negli stessi giorni, riferisce quanto segue:

L'allontanamento della sede del Governo rendendo disponibili vari locali, si reputò conveniente far pratiche col Ministero onde la loro nuova destinazione fosse fatta in modo da utilizzarli il più possibile per stabilimenti utili alla città e menomare la concorrenza a danno delle case dei privati. Per tali pratiche, che sono tuttora in corso, il locale già occupato dalla Corte dei conti sarà destinato pel museo industriale e per le scuole tecniche professionali superiori. Spero riusciranno pure le trattative tra il Governo ed il Municipio per trasportare in altro fabbricato il museo d'anatomia comparata, e così si potrà destinare i locali di questo agli altri musei mancanti di sufficiente sito nel palazzo in cui già si trovano [...]. Vi accenno pure essersi fatto notare che nel fabbricato del Ministero delle finanze devesi praticare una galleria che unisca le piazza Castello e Carlo Alberto; mi riservo di darvi più ampîi ragguagli a questo proposito<sup>47</sup>.

In quest'ultimo passaggio si manifestano i prodromi della realizzazione della Nuova Galleria dell'Industria Subalpina che si avvia a coinvolgere l'intero isolato, ancora demaniale al 1870, che si affaccia sulla odierna piazza Carlo Alberto e abbraccia parte della piazza Castello.

Negli stessi anni si susseguono trattative tra il governo centrale e la città: il 6 agosto 1872 è siglata una importante convenzione tra governo e municipio per permuta di stabili demaniali contro il Palazzo Carignano di proprietà della città di Torino.

Art. 1. Il Comune di Torino cede al Demanio dello Stato l'intero isolato del Palazzo Carignano che vi obbliga di dare compiuto in ogni sua parte, mediante una lodevole costruzione delle opere descritte in apposito elenco firmato e sottoscritto dalle parti, che verrà allegato al contratto per formarne parte integrante. Per base della permuta il valore di questo Palazzo viene stabilito nella somma di due milioni di lire.

Art. 2. In corrispettività di permuta il Demanio dello Stato cede al Comune di Torino i fabbricati, i terreni e le ragioni di credito di cui in appresso:

- a) L'edificio già stabilimento della Zecca valutata per 180.000 lire
- b) Il fabbricato dell'antico Ministero delle Finanze, 1.000.000 lire
- c) Il fabbricato delle Carceri giudiziarie, 100.000 lire
- d) Il fabbricato già Ministero Grazia e Giustizia, 150.000 lire
- e) L'edificio già magazzino dei Sali in via del Corso, 50.000 lire
- f) L'intero edificio detto di Santa Cristina, 300.000 lire
- g) La casa detta delle Forzate, 40.800 lire
- h) Un'area di spalti della Cittadella in adiacenza dei corsi Vinzaglio ed Oporto per metri quadrati 48.350 nella ragione di lire due per ciascun metro, 96.700 lire
- i) Il credito che il Demanio tiene verso il Comune di Torino in virtù della Convenzione 9 marzo 1870, 15.000 lire
- j) Altro credito di lire cinquantamila capitali di , per (?) [testo illeggibile, n.d.r.] fatta al Comune di Torino nel 1864 di ettari 2,50 di spalti della Cittadella e con l'intero credito di 67.500<sup>48</sup>.

Il documento offre spunti per molti temi riferibili alla gestione comunale del patrimonio immobiliare e di terreni di grande valore dal punto di vista economico (non a caso si parla dei preziosi lotti nell'area dell'Ex Cittadella) ed è qui preso in esame per testimoniare l'urgente necessità da parte dell'amministrazione torinese di acquisire edifici e aree libere per obiettivi nuovi rispetto a quelli del passato.

Anche Firenze, cinque anni dopo, in concomitanza con il definitivo passaggio della capitale a Roma, vive un tracollo economico solo in parte attutito dagli sforzi amministrativi per limitare i danni: tale situazione colpisce una città che aveva appena avviato la sua più importante e costosa operazione di ammodernamento urbanistico dai fasti rinascimentali, tanto che in tre anni la popolazione diminuisce di circa ventottomila unità<sup>49</sup>.

Nel dicembre del 1870, quando la Camera vota il trasferimento della capitale a Roma, molti degli interventi relativi al piano di Poggi sono ancora lontani dall'essere ultimati. Il trasferimento degli uffici governativi, effettuato con estenuante lentezza, provoca non pochi disagi e Firenze accumula una situazione

finanziaria dissestata, accompagnata da uno strascico di polemiche e inchieste sulle modalità seguite per condurre i lavori.

In una relazione della giunta comunale sul piano regolatore tenuta nel 1872, il sindaco Peruzzi esprime alcune considerazioni molto significative:

È da intender che si debba principalmente a provvedere:

1. Ad agevolare le comunicazioni principali fra gli accessi alla città e la sua parte più centrale;
2. Ad agevolare le comunicazioni fra i luoghi ove maggiore suol essere l'affluenza della popolazione;
3. A sbarazzare i pregevoli suoi Monumenti dalle costruzioni che li nascondono o li deturpano<sup>50</sup>.

Il programma lascia intendere che i lavori di trasformazione edilizia nell'antico centro debbano continuare all'insegna del processo di modernizzazione, pur se ridimensionati a causa delle scarse fonti finanziarie<sup>51</sup>. Un importante contributo da parte dell'amministrazione centrale per la difficile situazione di questi anni è rappresentato da un'apposita legge emanata nel giugno 1871 e «concernente la iscrizione sul libro del debito pubblico e la cessione di edifici demaniali a favore del Comune di Firenze»<sup>52</sup>: il provvedimento stabilisce infatti di cedere all'amministrazione fiorentina alcuni fabbricati come risarcimento per il trasferimento della capitale a Roma.

### *Nuove 'funzioni' per le sedi ministeriali dismesse*

Il patrimonio architettonico 'dismesso' dalla capitale sarà qui, sostanzialmente, destinato a cinque usi diversi; usi che testimoniano il complesso rapporto tra architettura e istituzioni, tra esigenze della città di Firenze e le emergenze che la politica nazionale imponeva. Il fenomeno del riuso e della 'risignificazione' è – a Firenze come già a Torino - rappresentato dalla funzione educativa, museale, amministrativa, militare e residenziale. *La funzione educativa*: La disponibilità di edifici acquisiti a seguito del trasferimento della capitale a Roma permette alle amministrazioni torinesi e fiorentine di allargare l'accesso alla formazione scolastica ad un bacino di utenti più ampio, seguendo i dettami del governo centrale, tutto teso a costruire non solo l'immagine, ma anche i fondamenti della nazione, carente in particolare di strutture da destinare ai fini educativi<sup>53</sup>. La centralità del ruolo della scuola si scontra con le carenze dell'edilizia scolastica a cui occorre porre immediato rimedio: Torino coglie tale esigenza, rifunzionalizzando in questo settore l'ex Ministero della Guerra, in cui è insediato dal 1862 il Regio Museo Industriale al duplice scopo di:

Concorrere all'istruzione industriale e professionale fra noi, mettendo in vista le materie prime e le loro successive trasformazioni nelle produzioni dei diversi paesi, e far conoscere ai visitatori esteri le nostre ricchezze di prodotti naturali e le nostre industrie, onde aprire a queste più estese e più facili vie di smercio<sup>54</sup>.

L'ex convento delle Convertite si adatta perfettamente a queste funzioni. I documenti grafici recano molte indicazioni sulla destinazione d'uso di tutti i locali, tutte pienamente rispondenti ai moderni criteri di progettazione<sup>55</sup>: disposizione a corte del fabbricato, aule proporzionate per il numero di studenti da accogliere, illuminazione adeguata, ampi spazi aperti di pertinenza, gallerie espositive e laboratori specifici per la scuola di chimica, elettrotecnica, fisica, arte tessile, disegno, ornato.

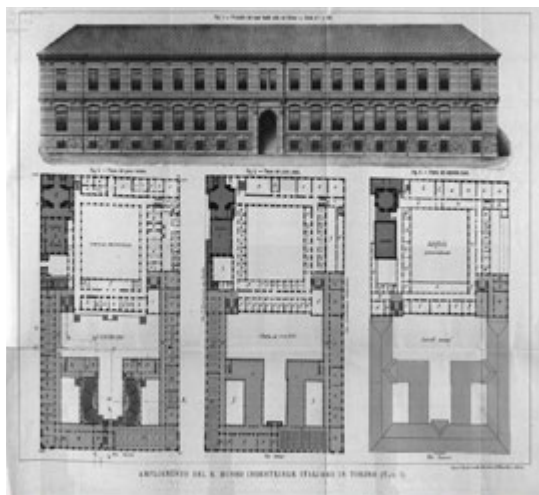


Fig. 4. *Ampliamento del R. Museo Industriale italiano in Torino, tav. 1, s.d.* Immagine tratta da F. Mazzola, *Il Regio Museo industriale italiano in Torino. Lavori d'ampliamento dei locali con 2 tavole e 1 figura nel testo*, «L'ingegneria civile e le arti industriali», XXIV (1899).

In ambito fiorentino si segnalano almeno tre edifici di carattere religioso, già sedi ministeriali, convertiti nei primi anni Ottanta dell'Ottocento a sedi scolastiche: si tratta del convento della Crocetta e del Convento di San Jacopo Sopr'Arno e del monastero Nuovo. Quest'ultimo caso, in particolare, si può riferire alla logica precisa che mira a relegare nelle aree economicamente più deboli della città determinate funzioni, privilegiando altre zone per le attività di mag-

gior prestigio: l'ex monastero infatti è posto su via della Scala, una strada ancora periferica che per le sue caratteristiche e per la vicinanza con gli Orti Oricellari può qualificarsi in senso signorile<sup>56</sup>.

*La funzione museale:* a seguito del faticoso processo di unificazione si avverte la necessità di commemorare i recenti avvenimenti per trasformarli nell'epopea risorgimentale che incontra tanta fortuna nell'immaginario collettivo, grazie soprattutto alla produzione di opere artistiche di varia natura. L'esaltazione ufficiale del mito del Risorgimento della nazione italiana e dei fasti della dinastia sabauda si esprimono in una complessa azione educativa per il popolo che grazie a tali opere e alla loro mirata esposizione nei palazzi delle ex-capitali può così conoscere questa storia e riconoscersi come parte di essa non solo attraverso i nuovi monumenti inaugurati nelle piazze e i cicli decorativi di numerosi palazzi, ma soprattutto frequentando i nuovi musei istituiti dalle amministrazioni locali e dal governo centrale.

Torino e Firenze si inseriscono, così, in questo contesto e molti aulici spazi di edifici monumentali, ormai liberi dalle scartoffie ministeriali, si convertono in istituti di cultura; per citare solo alcuni esempi si pensi alle reinterpretazioni di Palazzo Madama e Palazzo Carignano a Torino e degli Uffizi e di parte del Palazzo Vecchio, già sedi del Senato e della Camera dei Deputati a Firenze dove proprio in quegli stessi anni prende avvio un intenso dibattito all'utilizzo del cosiddetto museo del Bargello<sup>57</sup>.

*La funzione amministrativa:* come già visto nei casi di sedi scolastiche e museali, anche per quanto riguarda le sedi periferiche del governo centrale si apre in quegli anni un processo di ridefinizione degli spazi nel cui contesto entrano, come ovvio, anche i palazzi ex-ministeriali. Un primo atteggiamento si avverte in continuità con il recente passato: come sappiamo le Regie Segreterie di Stato a Torino sin dall'epoca ducale sono realizzate per rappresentare degnamente l'autorità dello Stato nei suoi diversi aspetti (la sicurezza, il controllo, la finanza). Sorte nella zona di comando della città, diventano ora ufficio e residenza del prefetto e dei suoi funzionari, senza soluzione di continuità rispetto a quando custodivano carte, funzionari ministeriali e personaggi eminenti della Corte in visita presso il sovrano. I governatori operano di norma con interventi puntuali al fine di abbellire e migliorare dal punto di vista tecnologico gli interni senza snaturare la struttura originaria. Anche il Palazzo Vecchio si colloca in questo ambito: se è vero che durante gli anni di Firenze capitale la sede è soggetta a massicci interventi che non tengono conto del suo valore storico-architettonico, a seguito dello spostamento a Roma il 'danno provocato' permette di insediare buona parte degli uffici comunali.

Per la sede della prefettura fiorentina, la scelta ricade sul Palazzo Medici Riccardi, uno dei più prestigiosi palazzi della città, disponibile perché già sede del ministero dell'Interno. L'edificio traduce alcune istanze simboliche in parte

contraddittorie: marca una certa continuità con i governi pre-unitari e al tempo stesso rappresenta il nuovo sistema istituzionale sabauda; simboleggia il legame con la nuova capitale italiana e al contempo fa risaltare la specifica identità locale<sup>58</sup>. *La funzione militare*: la riconversione di edifici in ambito militare rientra a pieno titolo tra le esigenze di Firenze, che annovera due importanti ex sedi conventuali già destinate ad ospitare il ministero della Guerra: il convento di Santa Chiara ha ospitato dal 1886 il Gran Comando del Dipartimento Militare e ancora oggi è sede del Comando Militare Esercito Toscana, mentre il convento della Santissima Annunziata è riadattato per accogliere l'Istituto Geografico Militare a partire dal 1872. La liquidazione dell'asse ecclesiastico gioca a Firenze, così come in altre città italiane, un ruolo centrale nel reperimento di edifici che possono subire operazioni di trasformazione o, come si diceva in questi casi, di 'riduzione' per funzioni di pubblica utilità e a servizio dell'esercito<sup>59</sup>. La ragione di queste scelte politiche condivise va individuata nel carattere architettonico e distributivo degli edifici conventuali, di dimensioni tali da consentire l'inserimento di servizi che difficilmente avrebbero potuto trovare una adatta sistemazione nel tessuto urbano senza ricorrere ad operazioni di sventramento o di massicce sostituzioni.

Se si sposta l'attenzione al caso torinese, la destinazione d'uso in ambito militare nelle operazioni di rifunzionalizzazione pare quasi del tutto assente: nessun complesso architettonico già sede ministeriale viene messo a servizio del demanio militare, pur trattandosi di una città tra le più connotate da questo punto di vista<sup>60</sup>. Il motivo di questa diverso atteggiamento deriva dal fatto che Torino presenta un'ampissima area disponibile per la costruzione di caserme *ex novo*, a seguito della politica di smilitarizzazione della Cittadella<sup>61</sup> avviata nel 1846. È dunque possibile espandere la città fuori Porta Susa e Valdocco<sup>62</sup> e il Genio Militare diventa l'artefice di numerose opere edilizie per modernizzare le strutture esistenti e realizzarne di nuove proprio sui terreni dell'ex Cittadella, in cui si concentra nel secondo Ottocento la realizzazione di edifici militari, caserme e magazzini<sup>63</sup>.

*La funzione residenziale*: alcune sedi ministeriali entrano nel circuito amministrativo attraverso semplici contratti d'affitto che stipulano un accordo tra il proprietario dello stabile e il governo centrale: siamo nell'ambito di ministeri di modesta entità, che coinvolgono un numero limitato di dipendenti e pertanto non necessitano di grandi e numerosi uffici. I palazzi coinvolti in questo processo, pur basandosi sostanzialmente su preesistenze settecentesche (Torino<sup>64</sup>) e cinquecentesche (Firenze<sup>65</sup>), declinano nei loro caratteri architettonici, in misura più o meno aulica, le tipiche caratteristiche dell'edilizia nobiliare traslata in un ambito borghese di Ottocento: il piano terra e il mezzanino sono dedicati al commercio, mentre il primo e il secondo piano sono destinati ad abitazione secondo le logiche di rendita da affitto. All'indomani del trasferimento delle sedi ministeriali a Roma, questi stabili non vivranno grandi stravolgimenti e conti-





Fig. 5. *Pianta geometrica della Città di Torino con tutti gli ingrandimenti eseguiti ed approvati ed in corso di approvazione*, 1864. Torino, Archivio Storico della città di Torino.

nueranno a garantire una buona rendita al proprietario rivolto ad altri soggetti interessati ad affittarne i locali.

### *Conclusioni*

Alcuni avvenimenti storici significativi nell'ambito del processo di unificazione italiana hanno coinvolto Torino e Firenze in una rapida successione di fatti accaduti tra il 1864 e il 1871: le due città, così diverse tra loro per tradizione, morfologia, sviluppo e attitudine, sono state quindi analizzate nel tentativo di avviare una riflessione 'sovra-locale' e cercare un comune denominatore che

vada oltre le specificità della storia cittadina. L'ex prima capitale sabauda vive un trauma collettivo in cui i cittadini torinesi, con in testa il loro sindaco, sono costretti ad una sorta di 'elaborazione di un lutto' per aver subito, a loro parere, un'incomprensibile ingiustizia; la provvisoria capitale fiorentina mostra al contrario segni di indifferenza e diffidenza per i repentini cambiamenti imposti dall'alto, destinati ad essere presto vanificati.

Utilizzando il filtro offerto da alcuni temi afferenti alla storia dell'architettura, si è, così, cercato di individuare un rapporto più o meno dialogante che tenesse insieme le due dimensioni municipale e governativa e la pluralità di attori che quelle portavano con sé: tecnici e legislatori, giornalisti e amministratori, architetti e urbanisti.

L'apparato burocratico, segno tangibile della presenza dello Stato, ha dovuto necessariamente farsi largo in spazi fisici adeguati al suo ruolo e i complessi architettonici coinvolti in questo processo (pre e post-capitale) sono stati l'espressione di un continuo cambiamento d'uso, quasi destinato a non avere mai fine.

## Note

<sup>1</sup> S. Manassero, *Il trasferimento della capitale da Torino a Firenze. Le sedi ministeriali dell'Italia unita come banco di prova delle politiche per i beni culturali*, Tesi di dottorato in Beni Culturali, relatori E. Dellapiana, S. Cavicchioli, XXVI ciclo, Politecnico di Torino, 2015.

<sup>2</sup> F. Borsi, *La capitale a Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, Roma, Colombo, 1970; R. Manetti, G. Morolli (a cura di), *Giuseppe Poggi e Firenze. Disegni di architettura e città*, Firenze, Alinea, 1989; C. Cresti, *Firenze, capitale mancata. Architettura e città dal piano Poggi a oggi*, Milano, Electa, 1995; L. Maccabruni, P. Marchi (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, Catalogo della mostra (Firenze 2015), Firenze, Polistampa, 2015; per Torino: U. Levra (a cura di), *Storia di Torino. VII. Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Torino, Einaudi, 2001.

<sup>3</sup> Archivio Centrale dello Stato, *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti, 1860-1890*, inventario a cura di M. Musacchio, I, Spoleto, Arti Grafiche Panetto & Petrelli, 1994.

<sup>4</sup> P. Roselli, O. Fantozzi Micali, B. Ragoni, E. Spilotros, *Nascita di una capitale. Firenze, settembre 1864-giugno 1865*, Firenze, Alinea, 1985.

<sup>5</sup> F. Ambrosi, *La terza Roma: lo sviluppo urbanistico, edilizio e tecnico di Roma capitale*, Roma, Palombi, 1971; G. Ciucci, V. Fraticelli (a cura di), *Roma Capitale: 1870-1911. Architettura e urbanistica. Uso e trasformazione della città storica*, Venezia, Marsilio, 1984; F. Bartoccini, *Roma nell'Ottocento: il tramonto della "città santa", nascita di una capitale*, Bologna, Cappelli, 1985; *Roma Capitale 1870-1911. I ministeri di Roma Capitale. L'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi*, Venezia, Marsilio, 1985; V. Vidotto, *Roma capitale*, Roma-Bari, Laterza, 2002; G. P. Consoli, S. Pasquali, *Roma: l'architettura della capitale*, in A. Restucci (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, VI, Milano, Electa, 2005, pp. 230-271; M. Tabarrini, *I ministeri di Roma capitale*, in F. Mangone, M.G. Tampieri (a cura di), *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia, 1861-1911*, Napoli, Paparo, 2011, pp. 31-38.

<sup>6</sup> G. Melis, *Fare lo Stato per fare gli italiani. Ricerche di storia delle istituzioni dell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 2015.

<sup>7.</sup> Ineludibile per tutti gli aspetti dell'amministrazione ottocentesca, G. Melis, *Storia dell'Amministrazione in Italia, 1815-1995*, Bologna, il Mulino, 1996 ed anche Id., *Burocrazia*, Bologna, il Mulino, 20152.

<sup>8.</sup> G. Symcox, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabauda 1675-1730*, Torino, SEI, 1989; A. Merlotti, *Vittorio Amedeo II. Il Savoia che divenne re*, Torino, Gribaudo, 1998.

<sup>9.</sup> G. Quazza, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Modena, STEM, 1957.

<sup>10.</sup> G. Symcox, *Dinastia, Stato Amministrazione*, in W. Barberis (a cura di), *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 49-86.

<sup>11.</sup> L'importanza del ruolo del Consiglio delle Finanze è data dal fatto che per la prima volta entrate e uscite sono sottoposte al controllo di un unico istituto amministrativo. Ivi, p. 400.

<sup>12.</sup> G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana. 1861-1993*, cit., p. 18. Si veda in particolare il primo capitolo, che affronta le origini del sistema amministrativo italiano, pp. 15-113.

<sup>13.</sup> Il documento è conservato presso l'Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete).

<sup>14.</sup> V. Comoli Mandracci, A. Griseri (a cura di), *Filippo Juvarra architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736*, Milano, Fabbri, 1995; V. Comoli Mandracci (a cura di), *Itinerari juvarriani*, Torino, Celid, 1995.

<sup>15.</sup> Si tratta dell'Azienda dell'Interno, della Guerra, dell'Artiglieria, delle Finanze, delle Gabelle, della Real Casa e della Marina. Le aziende hanno scopi diversi: alcune si occupano di contabilità dei bilanci, altre dell'amministrazione dei bilanci, altre ancora di amministrazioni speciali che non figurano nei bilanci dello Stato.

<sup>16.</sup> F. Bagliani, P. Cornaglia, M. Maderna, P. Mighetto, *Architettura, governo e burocrazia in una capitale barocca. La zona di comando di Torino e il piano di Filippo Juvarra del 1730*, Torino, Celid, 2000.

<sup>17.</sup> «La piazza dietro il castello è circondata come l'altra [piazza Castello, n.d.r.] di portici e palazzi uniformi con botteghe mercantili. Al mezzodi di questa piazza sono le tesorerie, e Segreterie Generali delle Regie Finanze, l'ufficio Generale del Soldo, la Dogana, Posta Generale delle Lettere, e la Gabella del Tabacco. Verso settentrione vedesi la lunga fabbrica delle Regie Segreterie di Stato degli Affari interni, ed esterni, e quella di Guerra». G.G. Craveri, *Guida de' forestieri per la real città di Torino, in cui si dà notizia delle cose più notabili di questa città, e suoi contorni; cioè di chiese, conventi, monasteri, e luoghi più*, Torino, Rameletti, 1753, p. 39.

<sup>18.</sup> Si tratta del lungo corridoio che percorre il primo piano del Palazzo delle Segreterie, consente il raccordo con il teatro ed è funzionale alla pubblica esibizione del sovrano. U. Colombo Sacco di Albano, *Dove la diplomazia incontra l'arte. Le sedi storiche del Ministero degli Esteri*, Roma, Colombo, 2002, p. 22.

<sup>19.</sup> P. Gentile, *Alla corte di re Carlo Alberto. Personaggi, cariche e vita a palazzo nel Piemonte risorgimentale*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2013.

<sup>20.</sup> R. Romeo, *Cavour e il suo tempo*, III, Bari, Laterza, 1984.

<sup>21.</sup> Sono quelli che divennero da subito noti come 'precedenti': un mito per l'impiegato, una «bussola insostituibile che avrebbe presto occupato un posto di rilievo nella cultura professionale della burocrazia, tanto quanto la ricerca in archivio avrebbe rappresentato l'indispensabile prerequisite di ogni seria attività burocratica»: G. Melis, *Storia dell'amministrazione* cit., p. 23.

<sup>22.</sup> Per ricostruire i vari spostamenti in ambito torinese si faccia riferimento ai Calendari e alle Guide della città. In particolare: il *Calendario generale pe' Regii Stati, compilato d'ordine e con privilegio di S.M.*, Pomba, Torino, tra gli anni dal 1848 al 1857; G. Stefani, D. Mondo, *Torino e i suoi dintorni: guida storico artistica, amministrativa e commerciale*, Torino, Schieppati, 1852; A. Lossa, *Guida pratica pei viaggiatori in Torino*.

*Storico-commerciale-amministrativa sul sistema corografico*, Torino, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1855; *Guida di Torino*, Marzorati, Torino, per gli anni 1859, 1861, 1864, 1865, 1870; P. Baricco, *Torino descritta*, Torino, Paravia, 1869; G. Galvagno, *Guida generale illustrata della città di Torino: anno 1869*, Torino, Baglione, 1869.

<sup>23</sup> S. Manassero, *Considerazioni sull'apparato ministeriale a Torino negli anni intorno all'Unità d'Italia*, in F. Uliana (a cura di), *Polo Reale di Torino. Palazzo Reale. Percorsi risorgimentali*, Chieri (TO), Gaidano e Matta, 2013, pp. 115-126.

<sup>24</sup> La fonte non cita la sede della Camera del Senato, della Camera dei Deputati e del Consiglio di Stato.

<sup>25</sup> Si veda la schedatura dettagliata di ciascuna sede torinese in S. Manassero, *Il trasferimento della capitale da Torino a Firenze* cit., pp. 71-129.

<sup>26</sup> È il più vasto e articolato palazzo nobiliare torinese, costituito da un corpo di fabbrica a sud, denominato Palazzo Grande e adibito a residenza signorile, e un secondo corpo rivolto a nord, il Casino, a cinque piani, destinato in parte alla servitù e dagli affittuari. C. Roggero Bardelli, *Torino. Dal palazzo aristocratico alla casa da reddito nel Settecento*, in G. Simoncini (a cura di), *L'uso dello spazio privato nell'età dell'Illuminismo*, I, Firenze, Olschki, 1995, pp. 67-92; R. Curto, *Modelli di costruzione e di accumulazione urbana*, in U. Levra (a cura di), *Storia di Torino. Da capitale politica a capitale industriale* cit., pp. 281-300.

<sup>27</sup> Oltre ai principali riferimenti normativi (legge n. 1013 del 9 aprile 1850; legge n. 1037 del 5 giugno 1850; legge n. 3036 del 7 luglio 1866; legge n. 3848 del 15 agosto 1867), per il caso torinese si veda Archivio Storico della città di Torino (d'ora in avanti ASTo), *Collezione Simeom*, Serie G, n. 8, *Locali delle Corporazioni ed Ordini Religiosi soppressi e del governo già per Uffici / Corrispondenza anni 1865-1868*; si veda anche A. Farruggia, *Le trasformazioni del sistema dei beni immobili di proprietà ecclesiastica in relazione alle leggi di soppressione degli ordini religiosi (1850-1871): il caso della città di Torino*, Tesi di dottorato in Storia e critica dei beni architettonici e ambientali, relatore G.M. Lupo, XVII ciclo, Politecnico di Torino, 2005.

<sup>28</sup> *Camera dei Deputati, Proposta n. 175, sezione 1861. Proposta di Legge presentata nella tornata del 22 gennaio 1862 dal Ministro delle Finanze. Oggetto: Acquisto di un corpo di casa situato in Torino ad uso dell'Amministrazione Centrale della Marina*. Atti parlamentari, 1861.

<sup>29</sup> «Pensava la vostra Commissione che l'opinione nazionale in tale stato e in tale fede su Roma come sua capitale male accoglierebbe una legge contenente approvazione di acquisto di locali a stanza quasi permanente di Ministero in Torino, come male aveva accolto di già altre spese ed altri acquisti, ed era quindi di avviso che il Parlamento dovesse rifiutare la sua approvazione all'acquisto proposta». *Ibidem*.

<sup>30</sup> Per questi motivi è istituita una apposita Commissione composta da Castellazzi, Agostino della Rocca e Carlo Falconieri, ispettori del Genio Civile, Francesco Mazzei, direttore dell'Ufficio speciale del Genio Civile.

<sup>31</sup> «La Nazione», 9 ottobre 1864.

<sup>32</sup> La proposta è di Mariano Falcini, allievo di Giuseppe Cacialli, e di Pasquale Poccianti, primo architetto dell'Ufficio Speciale del Genio e professore di perfezionamento presso l'Accademia delle Arti e del Disegno.

<sup>33</sup> «La Nazione», 12 ottobre 1864.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> «La Nazione», 8 dicembre 1864. Traggo la citazione da P. Roselli, O. Fantozzi Micali, B. Ragoni, E. Spilotos, *Nascita di una capitale* cit., p. 27.

<sup>36</sup> *Da Torino a Roma. Ventitré anni di viaggio. Alfabeto di Pasquino compilato da Teja*, Torino, 1871 (Torino, Centro Studi Piemontesi, ristampa anastatica, 2011).

<sup>37</sup> «La Nazione», 5 febbraio 1865.

<sup>38.</sup> Cfr. anche, S. Manassero, *Il trasferimento della capitale da Torino a Firenze* cit., pp. 165-229.

<sup>39.</sup> «Per mezzo della strada ferrata bolognese continua l'arrivo da Torino del mobiliare e carte spettanti ai dicasteri che si trasferiscono a Firenze». «La Nazione», 16 aprile 1865.

<sup>40.</sup> «Sono giunti in Firenze tutti i cavalli di Sua Maestà, molte persone addette alle R.R. scuderie e vari impiegati del Ministero della Real Casa». «La Nazione», 26 aprile 1865.

<sup>41.</sup> U. Pesci, *Firenze Capitale (1865-1870). (Dagli appunti di un ex cronista)*, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1904.

<sup>42.</sup> V. Fasoli (a cura di), *1859-1864. «Opere straordinarie» per l'abbellimento di Torino capitale*, Torino, Archivio Storico del Comune di Torino, 2004.

<sup>43.</sup> G. Bracco (a cura di), *1864-1870. Una trasformazione faticosa e sofferta. Dalla città dei servizi alla città dell'industria*, Torino, Archivio Storico del Comune di Torino, 2002, pp. 5-6.

<sup>44.</sup> ASTo, *Raccolta Atti Municipali di Torino*, Annata 1865, parte I, 23 maggio 1865.

<sup>45.</sup> *Trasferimento della sede della capitale. Locali degli uffizi governativi che si renderanno vacanti. Commissione per riferire se il Municipio possa chiedere per essi un'utile destinazione*. ASTo, *Raccolta Atti Municipali di Torino*, Annata 1865, n. 5, 23 dicembre 1864.

<sup>46.</sup> *Locali già occupati dalle Amministrazioni dello Stato. Relazione della Commissione stata incaricata di studiare e suggerire il modo di utilizzarli per usi municipali*. ASTo, *Raccolta Atti Municipali di Torino*, Annata 1865, n. 3, 30 maggio 1865.

<sup>47.</sup> ASTo, *Raccolta Atti Municipali di Torino*, Annata 1865, parte I, 23 maggio 1865.

<sup>48.</sup> *Convenzione tra il Governo ed il Municipio di Torino per permuta di stabili demaniali contro il Palazzo Carignano di proprietà della città di Torino*, 6 agosto 1872. ASTo, *Atti Speciali, Convenzioni di verbali, di trattari, esportazioni, Testimoniali di Stato, Permute dal 1853 al 1872*, I, pp. 764-767.

<sup>49.</sup> G. Fanelli, *Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 199-226.

<sup>50.</sup> Traggo la citazione da ivi, p. 212.

<sup>51.</sup> O. Fantozzi Micali, *La città desiderata. Firenze come avrebbe potuto essere: progetti dall'Ottocento alla seconda guerra mondiale*, Firenze, Alinea, 1992.

<sup>52.</sup> Legge n. 297, 9 giugno 1871.

<sup>53.</sup> M. Savorra, *I convitti nazionali*, in ivi, pp. 249-258.

<sup>54.</sup> F. Mazzola, *Il Regio Museo industriale italiano in Torino. Lavori d'ampliamento dei locali con 2 tavole e 1 figura nel testo*, «L'ingegneria civile e le arti industriali», XXIV (1899), p. 6.

<sup>55.</sup> Regio Decreto n. 5808, 11 novembre 1888, *Istruzioni tecnico-igieniche intorno alla compilazione dei progetti di costruzione di nuovi edifici scolastici*.

<sup>56.</sup> P. Roselli, O. Fantozzi Micali, *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1980, pp. 5-7.

<sup>57.</sup> Cfr. *supra*, il testo di S. Benassi, D. Olivieri in questo volume.

<sup>58.</sup> Non è solo il caso di Torino e Firenze: queste stesse scelte ricorrono in molte altre città, come Ancona, Treviso, Ascoli Piceno, Belluno, Brescia, Como, Lucca, Macerata. F. Mangone, *Le sedi periferiche del Governo*, in F. Mangone, M.G. Tamperi (a cura di), *Architettare l'Unità* cit., p. 66.

<sup>59.</sup> Altri casi fiorentini in questo ambito sono il convento di Sant'Apollonia adibito a magazzini militari, il convento del Maglio riconvertito a scuola di Sanità Militare e il convento di Sant'Agata scelto per ospitare l'ospedale militare.

<sup>60.</sup> V. Borasi, *La presenza dei militari*, in G. Bracco, V. Comoli Mandracci (a cura di), *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. Il disegno della città (1850-1940)*, I, Torino, Archivio storico della Città di Torino, 2004, pp. 167-186.

<sup>61.</sup> V. Comoli Mandracci, V. Fasoli, *1848-1857. La Cittadella di Torino*, Torino, Archivio storico della città di Torino, 2000.

<sup>62.</sup> Regio Decreto, 13 marzo 1851.

<sup>63.</sup> Lo smantellamento della fortezza e il nuovo assetto urbano sono stabiliti definitivamente nel *Progetto di ingrandimento della Città di Torino verso l'ex Cittadella* a firma dell'ingegnere capo della città, Edoardo Pecco, approvato con Regio Decreto del 5 aprile 1856.

<sup>64.</sup> C. Boggio, *Lo sviluppo edilizio di Torino dall'Assedio del 1706 alla Rivoluzione Francese*, in «Atti & Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», XLII (1908), n. 5, pp. 57-72.

<sup>65.</sup> L. Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, II, Firenze, Giunti & Barbèra, 1972.